

## Anno nuovo...morti vecchi sul lavoro e nuovi fardelli per il lavoro dipendente

Sono più di 1.100 le morti su lavoro nel 2011, il 15% dei quali in nero, lavoratori o lavoratrici senza regolare contratto, senza copertura previdenziale e assicurativa.

I dati smentiscono le previsioni di istituzioni locali e Inail che parlavano, un anno fa, di progressiva e inesorabile diminuzione delle morti e degli infortuni sul lavoro.

Ci si ammala di più (anche se molte malattie professionali non sono considerate tali), quanto poi ad una eventuale riduzione degli infortuni, si deve tenere conto dalla forte riduzione delle ore lavorate, dalla cassa integrazione che tiene lontano dai luoghi di lavoro centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Gli scenari futuri non inducono all'ottimismo con la vita lavorativa che si protrarrà fino alla soglia dei 70 anni aumentando i rischi di infortunio.

In questi anni il Governo Berlusconi è intervenuto con norme a salvaguardia dei managers per depenalizzare molte sanzioni destinate ai datori di lavoro, ai dirigenti inadempienti in materia di sicurezza e sanzioni ai datori di lavoro.

E' sempre più facile farla franca per chi è materialmente responsabile della morte di un lavoratore o di gravi lesioni, ci sono reati per i quali è sempre in arrivo una prescrizione.

Ma invocare norme più severe per chi è materialmente responsabile della morte o dell'infortunio di un lavoratore non basta se la volontà politica va nella direzione opposta.

Rendere precario il lavoro, aumentare l'età lavorativa, accrescere i ritmi e i tempi di lavoro, aumentare lo sfruttamento della forza lavoro sono ormai la pratica quotidiana del Governo e delle associazioni datoriali e queste decisioni assunte "per il bene del paese" sono in realtà alla base dell'elevato numero di infortuni e morti senza parlare poi dei salari e delle pensioni da fame che ci ritroviamo con una costante perdita di potere di acquisto negli ultimi 20 anni.

Accrescendo lo sfruttamento e aumentando i ritmi, innalzando la settimana lavorativa con le deroghe ai contratti nazionali determina il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e allo stesso tempo aumenta il numero degli infortuni e delle morti, delle patologie contratte sul lavoro.

per combattere infortuni e morti sul lavoro non basta inasprire le pene ma intervenire direttamente sul modo di produzione e impedire la distruzione di diritti collettivi come il sistema delle deroghe ai contratti.

Per migliorare le condizioni di vita bisogna arrestare il pagamento del debito che viene scaricato interamente sul lavoro dipendente dopo avere trasferito per anni ingenti risorse verso i redditi alti, i profitti e la rendita a discapito dei salari, delle pensioni e degli ammortizzatori sociali.

Dati alla mano, in dieci anni, i salari e le pensioni medio\basse hanno perso ben 500 euro annui di potere di acquisto mentre i profitti delle maggiori imprese industriali crescevano del 74% e le rendite di quasi il 90%.

I lavoratori, i giovani e i pensionati il debito lo hanno già pagato!

A pagare siano le rendite e le banche, i grandi industriali...

**confederazione cobas pisa**